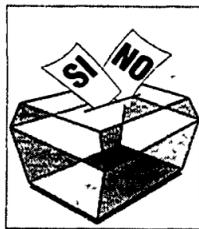


L'Italia
vota



Il presidente del Consiglio annuncia da Venezia che salirà al Colle
«Le svolte taumaturgiche vanno lasciate agli elettori
ora serve solo un esecutivo per rifare le regole»
Davanti agli industriali un lungo discorso di autocandidatura

Amato: ho finito ma voglio il bis

A sorpresa già domani al Quirinale prima dei risultati

«Il governo è finito» annuncia Amato lunedì, prima dei risultati del referendum, andrà da Scalfaro a rassegnare le dimissioni. Ma il presidente del Consiglio punta a fare il bis. Il nuovo governo, dice, dovrà proseguire sulla strada del vecchio. E Amato si riserva molti elogi. Il mio governo, afferma, ha fatto la svalutazione, ha contenuto il deficit pubblico, ha aiutato le aziende. «Così ora si può uscire dalla crisi»

DALLA NOSTRA INVIATA
RITANNA ARMENI

VENEZIA «Il governo è finito» annuncia Amato lunedì, prima dei risultati del referendum, andrà da Scalfaro a rassegnare le dimissioni. Ma il presidente del Consiglio punta a fare il bis. Il nuovo governo, dice, dovrà proseguire sulla strada del vecchio. E Amato si riserva molti elogi. Il mio governo, afferma, ha fatto la svalutazione, ha contenuto il deficit pubblico, ha aiutato le aziende. «Così ora si può uscire dalla crisi»

ricordato gli importanti passaggi del suo governo gli obiettivi raggiunti e quelli che dovranno essere perseguiti nei prossimi mesi. Soprattutto ha mandato un messaggio. «Il governo è finito» ma nel futuro del paese potrebbe esserci un nuovo Amato. Perché dopo il referendum non si aprirà un momento di svolte taumaturgiche o palinnesia. Al momento che queste «vanno la via al corpo elettorale» ma dovrà esserci un governo che crei nuove regole per maggiore trasparenza e governi più stabili. «E vuole», ha aggiunto, «se ci saranno verranno dopo».

Ma la prospettiva di un «Amato bis» è apparsa evidente soprattutto dalla ricostruzione che il presidente del Consiglio ha fatto di quanto il suo governo ha elaborato e praticato. E dalla necessità più volte sottolineata che il nuovo

non si discosti dalla strada già tracciata da un esecutivo che è stato operosissimo anche quando era definito «congelato» o «bagnomaria».

Così di fronte ad un teatro gremito e silenzioso in cui per la prima volta hanno tacitato anche le prove musicali della Norma di Bellini l'ancora presidente del Consiglio ha concesso molti elogi a se stesso e al suo governo. Un elogio in nanzitutto a quella svalutazione della lira che ha permesso alle industrie italiane di riprendere il ritmo di intraprendere azioni «da navi pirata» sui mercati europei. E stata quella svalutazione e quelle azioni «piratesche» - ha detto Amato con malcelato orgoglio - e dimenticando di aver negato l'intenzione di svalutare fino al giorno prima di farlo - che permetterà ora un adeguato rientro della lira nello Sme. E poi un elogio a se stesso e al suo

governo per le privatizzazioni. «Una strada ormai irrevocabile», anche se difficile sulla quale il nuovo governo non potrà non continuare. E poi ancora la riforma pensionistica e la istituzione dei fondi pensione. E il contenimento del debito pubblico. E prima in corso il costo del lavoro e l'accordo fra sindacati e imprese sulla scala mobile.

Un lungo elenco di risultati positivi e soprattutto favorevoli all'impresa di cui gli industriali (e naturalmente il paese) non possono non essere grati. Ora certo i problemi sono altri, sono molti e sono altrettanto importanti. Ma tutti possono essere affrontati perché molto è stato già fatto ed è quindi possibile coltivare ragionevoli speranze di uscire dal lungo tunnel della crisi. Per far questo però - ha ammonito il «dottor sottile» - «non bastano i rimedi pirateschi» non basta affidarsi



Oscar Luigi Scalfaro

ca economica del primo governo Amato? Il discorso del presidente del Consiglio sembra portare in questa direzione. Così il suo pronunciamento per una cambiamento drastico della classe dirigente del paese. A proposito dei politici ha detto: «Molti non dovranno esserci più e molte persone che non hanno mai sperimentato dovranno essere utilizzate». Personaggi nuovi perché «stato un male che siano stati sempre gli stessi a governare». Faremo come Clinton, ha promesso - e non come Mao. «Clinton ha infatti cambiato tutto lo staff della casa Bianca inserendo uomini nuovi. Così farò io non ha detto Amato «prendendoci la soddisfazione di battere Mao il quale aveva promesso di eliminare il vicesegretario in Cina per poi farne un altro prefetto mentre uguale

«Il dottor sottile finisce i suoi discorsi parolati ad Abete stringendo la mano ad Agnelli. La platea lo applaude a lungo come del resto lo avrà applaudito a Parma agli stadi e ora del Confindustria solo qualche mese fa e come ha sempre fatto. Ma questa volta il applauso significa anche un sostegno al ipotesi di un altro governo da lui presieduto. Luigi Abete commenta in diretta dal palco la decisione del presidente del Consiglio di dimettersi già lunedì. «Non faccio i discorsi ad Amato - ha detto - perché ne ho avuti troppi da parte dei grandi imprenditori. Voglio comunque garantire che il Confindustria vista la delicatezza della situazione si impegnerà ad assicurare che la chiarezza del momento sia un elemento fondamentale che non sia un acquiescenza di gurgiti di consociativismo»



Giuliano Amato

Si preannuncia una crisi al buio. Agnelli: soluzione istituzionale o Amato bis In settimana Scalfaro darà l'incarico Dc e Psi puntano su Pannella e il Pri?

Comincia domani una settimana decisiva per il governo. Amato salirà nel primo pomeriggio al Quirinale, e concluderà le tappe di una crisi che tutti vogliono breve, ma che ancora non si sa quando s'aprirà. Forse martedì, o mercoledì, in Parlamento. E poi? Entro la settimana, Scalfaro dovrebbe assegnare l'incarico. Molti puntano all'Amato-bis, ma servirebbe l'avallo del Pri. Che ancora non c'è.

che c'è (ma che ha «finito il lavoro») a quello che verrà. Pare tuttavia certo che Amato probabilmente martedì o mercoledì in Parlamento rassegni le dimissioni. Il passaggio è necessario da diversi punti di vista. Intanto evita un voto del Parlamento se infatti la Dc o il Psi o entrambi togliessero ufficialmente la fiducia ad Amato le prospettive di un bis si farebbero più difficili. Ma potrebbe anche accadere che Amato ottenga per l'ennesima volta la fiducia e dunque il «governo nuovo», comunque lo si intenda non potrebbe nascere. Niente voto dunque e le dimissioni automaticamente evitate. Ma servono anche ad altro lasciano infatti pregiudicato il corso della crisi. Consentono a Scalfaro se lo riterrà opportuno un reincarico

ad Amato. E gli permettono anche come ultima chance e in caso di fallimento di ogni altra ipotesi di riprendere alle Camicie il governo attualmente in carica ponendo il Parlamento di fronte ad un'alternativa secca. Amato oppure elezioni.

Resta il problema del «vuoto di potere» che Scalfaro non vuole e che le incise raggiunti al Quirinale il 30 marzo scorso con Spadolini, Napolitano e lo stesso Amato avrebbero dovuto evitare. In realtà la crisi che si apre è una crisi al buio, appena temperata dalla conclamata volontà di chiudere in fretta. Entro la settimana Scalfaro dovrebbe infatti assegnare l'incarico. A chi?

Per il reincarico di Amato oltre a Pannella c'è ora anche Franco Ferrero capogruppo e «regente» del Pds dopo il «fallimento» di Vizzini, Martinazzoli e Benvenuto non sono contrari ma neppure entusiasti. Il Pri non ha obiezioni. Sulla carta dunque esiste un quadripartito con protesti pannelliani pronti a prendere il largo. Ma Scalfaro prima di dare il via a questa operazione vorrebbe almeno la disponibilità del Pri. Che almeno per ora non c'è.

Questo paese non deve subire crisi al buio ma va governato al meglio delle possibilità che questo Parlamento offre. Scrive Benvenuto sull'Avvenire di oggi. E invita il Pds e il Pri a «non rimanere alla finestra» intervistato dal Giornale. Benvenuto propone invece un polo socialista-laico radicale che tratti da pari a pari col Pds in sostanza è l'ultimo tentativo di agganciare il Pri in una riedizione del pentapartito. Più generale l'opinione di Benvenuto è che un accordo politico sia comunque necessario per far nascere un nuovo governo. Difficilmente Occhetto accetterà un'impostazione di questo tipo. Il «governo istituzionale» che il Pds chiede infatti si configura essenzialmente come l'opposto di un accordo fra i partiti perché ritenuto allo stato impraticabile. Paradossalmente lo stesso Amato sembra condividere questa impostazione. «Bisognerà lavorare nelle prossime settimane non per svuotare ma per preparare nuove regole».

Amato dunque si candida alla reincarnazione ponendo un solo obiettivo: la riforma elettorale. E la riforma sarebbe anche l'obiettivo del «governo istituzionale» o «di garanzia» presieduto da Spadolini o Napolitano. Ma esiste naturalmente un'altra possibilità di fronte al voto del Pds su Amato e al voto del Pds su Amato e in virtù della convizione che un qualche accordo fra Dc e Pds sia comunque opportuno per garantire l'approvazione rapida della legge elettorale. Scalfaro potrebbe indicare un terzo uomo: ne dice ne dice (e neppure socialista).

Per Giovanni Agnelli che ne ha parlato al convegno veneziano della Confindustria le ipotesi praticabili sono due: quella «istituzionale» oppure «una gestione come l'attuale ma con radici parlamentari più solide». Insomma Spadolini o Amato (col Pri) ma con lo stesso obiettivo fare subito la riforma elettorale.

Lettera del leader psi, la richiesta riguarda i big compromessi. A ottobre congresso a Roma Benvenuto cancella l'unità socialista E agli inquisiti dice: «Fatevi da parte»

Inquisiti, ritirati dalle attività del partito. È questo l'invito che il segretario del Psi rivolge ai molti componenti della direzione e dell'esecutivo coinvolti in inchieste giudiziarie. Benvenuto conferma anche l'intenzione di andare ad ottobre al congresso. La parola d'ordine sarà quella di «unità democratica», che sostituirà quella craxiana di unità socialista. Accuse al Pds «Insegue Rete e Rifondazione».



Giorgio Benvenuto

ROMA. Unità socialista addio. La parola di ordine craxiana è stata cancellata in nome della vecchia politica di via del Corso va in pensione e a ottobre al primo congresso dell'era Benvenuto verrà sostituita da quella di «unità democratica». È questa almeno l'intenzione del neosegretario e del nuovo gruppo dirigente che sta prendendo l'acceleratore del rinnovamento contro i molti tentativi di resistenza della vecchia guardia ex craxiana.

La lettera indirizzata a tutti gli iscritti ma rivolta a tutti coloro che sono inquisiti per i reati contro la pubblica amministrazione, come corruzione e concussione. «La nonanza politica che ormai di norma generano gli avvisi di garanzia - è scritto nella lettera - può consigliare in casi specifici l'adozione da parte degli stessi interessati di una scelta di astensione dalla partecipazione ad attività del partito in attesa di un chiarimento della propria situazione giudiziaria. Dunque un richiamo al senso di responsabilità. D'autorità invece, il presidente del partito Gianni De Michelis provvederà a sospendere quei membri del partito coinvolti in inchieste sulla criminalità organizzata. Quella sulla questione morale è definita da Benvenuto «una decisione dolorosa ma non più rinviabile». «Sono importanti le garanzie per le persone - osserva il segretario - ma servono anche garanzie per il partito. Non è un obbligo ma una

raccomandazione che «però venga accolta. Non cacciamo nessuno ma invitiamo all'astensione dalle attività di partito fino a che non saranno chiarite le responsabilità in sede giudiziaria. Un segnale importante che inviamo al Psi ma anche alle altre forze con le quali intendiamo fare liste comuni per le elezioni amministrative del 6 giugno».

Nell'intervista Benvenuto risponde anche ad alcune domande riguardanti le richieste di autorizzazione a procedere per Craxi e Andreotti. «In circostanze del genere - afferma - deve essere garantita ai massimi la libertà di coscienza per



Bettino Craxi

che tutti giudichino con serenità e senza prevenzione e soprattutto senza condanne preconstituite. La questione dei rapporti tra politica e criminalità organizzata è tuttavia così delicata e grave che con tutte le cautele che ci devono essere sulle dichiarazioni dei pentiti penso che la soluzione migliore sia che chi è in discussione chieda lui stesso la concessione dell'autorizzazione a procedere».

Fin qui la questione morale. Benvenuto mette a punto anche altre questioni e conferma l'intenzione di andare in fretta a un congresso (appuntato in ottobre a Roma) sulla base del nuovo tesseramento che dovrebbe partire nei prossimi giorni. L'obiettivo politico del congresso e dell'iniziativa socialista è la costituzione di un ampio schieramento progressista. «Oggi - dice Benvenuto - i tre partiti italiani dell'Internazionale socialista non raccolgono più tutta l'area di sinistra e progressista. Sono quindi per meno di un quarto del corpo elettorale. Ci vuole un polo ben più ampio». In pratica il segretario socialista ribadisce la linea politica uscita dal convulso dopo Craxi anche se sembra riprendere il tema che sembrava sepolto del polo laico socialista. Benvenuto infatti si dice preoccupato per la direzione che avrebbe preso il partito di Occhetto. «Vedo una ostinazione a non aprire un rapporto costruttivo con socialisti e repubblicani. Mentre lo vedo inseguire Rete e Rifondazione. Vedo una sinistra rissosa e frantumata. Il Pds deve fare una scelta. Per facilitarla dobbiamo creare un polo più ampio tra le forze di democrazia laica socialista e radicale che vada ad un chiarimento con il partito di Occhetto per realizzare un auspicabile intesa».

Per la Lega si apre un possibile nuovo fronte di battaglia. Ma nel mondo cattolico ormai montano sei o sette posizioni di Morra si può dire «entusiasmante» che si rassegni no. Per Pietro Scoppola c'è un punto fondamentale per cui l'accostamento del meridionale s'imo su cui molto lavoro è «sponente cattolico. Anche il federalismo sostiene Scoppola e un punto di differenziazione mettendo il viceré sullo stesso. Le scelte dice in sostanza padre Sorge devono essere nette.

Ma in realtà nuova confusione nel mondo cattolico vicino alla Dc è gettata a piene mani dal professor Morra ex editorialista dell'«Avvenire» con simpatie per Comunione e liberazione. Cosa dice Morra? Che la vera erede di don Sturzo non è la Dc ma la Lega. Don Sturzo non fu democristiano perché fautore di uno stato pluralista e federalista sostiene Morra in un articolo sull'«Indipendente». Don Sturzo «voleva il maggioritario rifiutava il «sovvenzionamento dei partiti» si oppose all'istituzione del «sestiere» delle Partecipazioni statali, combatté tutti gli enti statali reclamava per il Mezzogiorno non assistenzialismo mafioso combatteva lo stato accentratore». E quindi conclude Morra partendo da tutte queste considerazioni e dalla constatazione della fine del mito dell'unità politica dei cattolici è la Lega la più sensibile a certi valori. A questo punto se il movimento di Bossi rivendicherà esplicitamente l'eredità di don Sturzo commenta Gianni Baget Bozzo sarebbe una mossa politica intelligente.

Quando c'è la salute c'è...